

domenica 28 ottobre 2001

lo sport

rUnità 19

flash

MONDIALE KART

La pista si asciuga e Schumacher rimane a secco: niente pole

Cambia il tempo e Michael Schumacher scivola al 22° posto nelle qualifiche della finale del mondiale kart. Il tedesco, che nelle libere aveva ottenuto il miglior tempo, è stato il più veloce del suo gruppo che ha girato con la pista bagnata per la pioggia. Ma quando il secondo gruppo di piloti ha affrontato le prove la pista si era asciugata e quindi tutti sono risultati più veloci del tedesco della Ferrari. La pole position è andata all'italiano Vitantonio Liuzzi, leader del mondiale. Schumacher ha comunque dimostrato di non aver perso nulla del suo talento sul kart.



La Fortitudo contro Carlton Myers: prima volta da ex
Basket, oggi a Bologna la bandiera della Skipper torna da avversario con Roma

Myers contro la Fortitudo. Myers a Bologna da avversario, e per la prima volta dopo sei anni non contro la Virtus. Con la Virtus, anzi. La tumefatta e stordita Wurth Roma che non trova l'uscita dal suo labirinto. Sì, oggi al Paladocza di piazza Azzarita si recita l'impossibile. Il capitano che entra sui legni nobilitati dal Barone Schull, il suo grande fratello bianconeri, con un'altra canottiera addosso. In pochi l'avrebbero immaginato, uno così era nato per chiudere con la Efie addosso. E ancora meno lo avevano detto: prima o poi poteva succedere, perché lo sport è vita e non favola.

Così, l'ottava giornata del campionato di basket 2001/2002 diventerà famosa come l'allungaggio degli americani negli anni '60. Il cartellone della giornata è solo un pretesto per celebrare questo incontro che sa già di malinconia.

Myers torna per giocare contro la sua Fortitudo, che si è arrotolato addosso come una bandiera. Le statistiche dicono che ne è diventato il migliore della storia (punti, presenze, medie) in Italia e in Europa. Passerà del tempo, prima di trovarne un altro così dirompente nell'albo d'oro dell'Aquila.

Ma i numeri come al solito sono reticenti. Non possono raccontare le sue battaglie da Don Chisciotte coi garretti di gomma, le finali scudetto perse d'un soffio (4, una vinta), le tante sconfitte che bruciano tutt'ora come lava sotto alla cenere. Per non dire della rivalità atroce contro i cugini bianconeri, che a Myers e alla Fortitudo hanno dato non solo dispiaceri e filo da torcere, ma una ragione per esistere e continuare a lottare. La metafora è quasi biblica: da quando la società di Seragnoli si è seduta alla mensa dei ricchi, sotto ai cesti, ha

raccolto più cazzotti che carezze. Un'epoca di grandi sogni e grandi delusioni che Myers ha aperto e chiuso, arrivando da Rimini (via Pesaro) e partendo per Roma.

Un rarissimo caso di matrimonio perfetto tra una squadra e il suo simbolo, almeno dal punto di vista del destino. Perché ora la Skipper è tornata a navigare col vocabolario di una volta: umiltà, grinta, lavoro. E Roma se la passa pure peggio. Skipper-Wurth, allora, ricordando che Myers non è stato solo il capobranco della Fortitudo, l'idolo della Fossa dei Leoni che oggi lo accoglierà come un farone. È stato "la Fortitudo, quella che è caduta cento volte e si è sempre rialzata. Anche solo per finire in piedi. Perché c'è modo e modo non solo di vincere, ma anche di perdere.

s.m.r.

Un derby d'Italia col silenziatore

Finisce 0-0 la sfida tra Juve e Inter. L'unica emozione un palo colpito da Zambrotta

Marzio Cencioni

TORINO Mai fidarsi delle etichette. Il derby d'Italia, come viene pomposamente chiamata Juve-Inter, altro non è che un derby di sbadigli. Non che i giocatori dormano, anzi. Di ardore in campo ne mettono pure troppo ma, forse proprio per questo, la gara è bloccata e non decolla. La grande sfida si riduce in un'infinita sequenza di piccoli duelli in mezzo al campo, una moltitudine di "gabbie" da cui la palla esce raramente. In un mare di caos la tattica va a farsi benedire: due squadre allo specchio, preoccupate più di coprirsi che di offendere.

Lippi e Cuper se la giocano a scacchi. Ad ogni mossa c'è un immediato spostamento di pezzo. Il centrocampio vive sulla doppia sfida Cristiano Zanetti-Davids e Tacchinardi-Di Biagio, nessuno dei quattro ingrana la marcia in più. Più colpi proibiti che idee e lo spettacolo ne risente.

Per vibrare lo spettatore confida nei calci da fermo. Da una punizione di Dalmat la palla filtra in area fino al destro di Cordoba che conclude alto (15'), da un corner di Del Piero Zambrotta colpisce di testa e centra la traversa (30'). Per il resto "palla lunga e pedalare" nella speranza che qualche carambola favorisca gli attaccanti. LO "schema" per poco non riesce all'Inter all'ultimo minuto del recupero del primo tempo: sponda di Ventola per Kallon che gira alto dal dischetto del rigore.

Poco prima della fine del tempo da registrare un colpo da fuoriclasse. È dell'arbitro. Braschi s'accorge che Di Biagio è a terra e che la Juve non mette la palla fuori, così fischia e ferma il gioco. Alla ripresa consegna il pallone alla Juve "consigliando" i bianconeri di renderla all'Inter. Stessa situazione di Real Madrid-Roma (Zebina a terra nell'azione del pareggio degli spagnoli) ma atteggiamento arbitrale diverso. Per fortuna Braschi non è Krug.

La ripresa si apre nel segno di Tacchinardi. L'interno bianconero non trova la rete su una correzione angolata dopo angolo di Del Piero ma poi centra il volto di Cristiano Zanetti con una gomitata dopo l'ennesimo mischione in area. Braschi interviene come farebbe un buon padre di famiglia (suvvia, fate pace). Scatterà la prova tv?

Non c'è Montero sostituito da Birindelli, con il conseguente accentramento di Tudor a fianco di Thuram ma non cambia il motivo della partita. Di occasioni se ne vedono sempre meno. Al 10' ci prova Zambrotta (vincitore del duello con Guly) ma il suo destro dal limite è largo. Cuper intravede una sofferenza sulla fascia destra e interviene sostituendo proprio Guly con Simic, stavolta a cambiare posizione è Dalmat che passa dalla destra alla sinistra. Il francese avrà le sue giocate migliori (notevole un colpo di tacco in didimpegno) proprio da quella parte.

Materazzi, Di Biagio e Cordoba finiscono sulla lista dei cattivi per entrate scomposte. Tacchinardi per proteste (il "vaffa" all'arbitro è troppo evidente per essere ignorato). Al 14' Buffon, anticipando Ventola su retropassaggio di Birindelli, compie la prima parata della serata.

Cuper non si accontenta di tamponare le (poche) iniziative di Del Piero e compagni e cerca il colpo in contropiede, per questo al 32' richiama Ventola (impegna-



David Trezeguet contrastato da Marco Materazzi Paolo Cocco/Reuters

to più di testa che di piede, i suoi scarpini sono lindi...) e si affida ad Adriano. Di lui si ricorderà un calcio di punizione senza pretese.

Nel finale il pallino è nelle mani dell'Inter ma una leggerezza di Di Biagio apre il contropiede bianconero: da Tacchinardi a Trezeguet, sponda per Del Piero che non arriva per un soffio. E un mi-

nuto dopo Zambrotta non colpisce pieno da buona posizione. È l'ultimo sussulto. Finisce senza reti e per la Juve continua il digiuno di vittorie in campionato (le soddisfazioni negli ultimi tempi arrivano solo dalla Champions League...). L'Inter ha finito di leccarsi le ferite del derby. Ma i tifosi vogliono di più. Per questo fischiano.

JUVENTUS	0
INTER	0
JUVENTUS: Buffon sv, Tudor 6, Thuram 6,5, Montero 6 (1' st Birindelli 6), Pessotto 5,5, Zambrotta 6,5, Tacchinardi 6, Davids 6, Nedved 5,5 (43' st Zenoni sv), Trezeguet 5, Del Piero 6	
INTER: Toldo 6, J. Zanetti 6,5, Cordoba 6, Materazzi 6, Gresko 6, Dalmat 7, Di Biagio 6 (44' st Farinos sv), C.Zanetti 6, Guly 5 (16' st Simic 6), Kallon 5,5, Ventola 5 (32' st ADRIANO sv)	
ARBITRO: Braschi di Prato 7,5	
NOTE: ammoniti Materazzi, Di Biagio, Cordoba, Zanetti e Tacchinardi	

**Riflettori su Milan-Bologna
Brescia-Venezia, con Baggio?**

La nona giornata della serie A offre al Chievo capolista la possibilità dell'allungo. La squadra rivelazione del torneo, prima con 16 punti, riceve al Bentegodi il Torino che ha incamerato 4 punti (dei 6 totali) nelle ultime due gare. La partita più "nobile" è quella del Meazza tra il Milan (14 punti) e Bologna (13). Terim, smaltita la sberle post-derby, non è tranquillo: «Il Bologna è una squadra importante, in grande forma, che pratica un bel calcio e che merita la posizione in classifica che ha conquistato. Dai miei mi aspetto maggior grinta, voglia di vincere e concentrazione». Sicuro il forfait di Albertini.

Nel Brescia che riceve la Venezia dovrebbe esserci anche Roberto Baggio. Dopo le diagnosi pessimistiche dei primi giorni della settimana, il Codino potrebbe essere la vera sorpresa. «Per Baggio - dice Menichini, che anche oggi sostituirà Mazzone sulla panchina lombarda - decideremo all'ultimo momento, anche se il giocatore si è detto pronto». Le altre gare, tutte con inizio alle 15, sono: Lecce-Atalanta, Parma-Verona, Perugia-Piacenza e Udinese-Fiorentina.

Luca Campedelli, il presidente del Chievo: «L'azienda è una cosa, la squadra un'altra»

Il pallone non mangerà il pandoro

Francesco Luti

VERONA Troupe televisive da mezzo mondo, un film nel cassetto (idea di Claudio Mori, molto apprezzata, pare, dal Molleggiato nazionale), finalmente la dovuta considerazione di chi amministra il calcio (la sfida al Torino di oggi l'arbitra Collina, il più bravo) ma a Chievo il tempo sembra fermo a cinque anni fa. A quando trovare qualche rigo sulla seconda squadra di Verona era un'impresa, giornali locali compresi. E andava bene così. Già, perché per capire questa squadra, la filosofia con cui è stata costruita, non puoi non passare per l'uomo, anzi il ragazzo, che l'ha messa in piedi, col cuore e parecchio cervello.

Luca Campedelli, grande appassionato di calcio inglese e tifoso interista ("anche oggi, non rinnego") è il ritratto della timidezza. Silenzioso, schivo fino ad apparire in imbarazzo, a farti sentire, ogni volta in cui lo si costringe ad abbandonare i panni del tifoso e a indossare quelli più ingombranti di presidente del miracolo calcistico di questo scorcio di stagione, o di amministratore unico della Paluani, storica azienda dolciaria di famiglia.

Davanti a telecamere e taccuini, non manda in tilt l'auditel, ma se smetti di chiamarlo "presidente", se non lo tartassi sui prossimi acquisti o sul bizzarro merca-

to dei panettoni, scopri un ragazzo che, a 33 anni ha già molto da raccontare. Alla buona, come quando scappa dalla tribuna d'onore del Bentegodi ("Una vera tortura"), e si rifugia con gli amici di sempre nel borgo alla periferia Nord di Verona dove è nato e cresciuto, tra calcio e panettoni.

«I confini naturali che circondano Chievo ne hanno sempre fatto un qualcosa a sé rispetto alla città. Ci conosciamo tutti, rimaniamo una piccola realtà fatta di quotidianità, di lavoro. I successi della squadra non ci hanno cambiati».

Già la squadra, un pallino di famiglia...

«Era il 1980, quando per puro affetto, mio padre si prese sulle spalle questo piccolo club, allora in Interregionale. Io ne approfittavo durante le trasferte per stare un po' con lui. Lavorava sempre, lo vedevo poco, la domenica grazie al Chievo, e ai viaggi, recuperavamo».

Viaggi sempre più lunghi...

«Sì. In pochi anni dai confini regionali a quelli nazionali, ma sempre con l'idea di non strafare. Di affacciarsi ad una nuova categoria con la curiosità di vedere se potevamo rimanerci. Tecnicamente ed economicamente».

Tema importante.

«Il pallone non deve mangiarmi il pandoro. Mio padre lo ripeteva sempre. Poi un settembre di dieci anni fa un infar-

to se lo portò via, e a 23 anni mi ritrovai tra le mani la responsabilità della Paluani e del Chievo, la sua passione più grande. Mi hanno aiutato in molti, ho accettato consigli, ma quella frase ha sempre continuato a guidarmi nella gestione delle due attività».

Eppure la tentazione di approfittare della situazione, di "spremere" il pallone deve essere enorme, soprattutto di questi tempi...

«Forse. Ma ci sono 55 operai e 600 stagionali da rispettare. Ci sono buste paga da onorare, e persone che ti hanno dato fiducia da tenere in considerazione. Con che faccia mi potrei presentare davanti a chi, da anni, lavora in silenzio in Paluani, dopo aver mandato tutto all'aria per un acquisto fasullo o un ingaggio miliardario? Può sembrare assurdo a qualcuno, ma il Chievo rimane una passione, il lavoro è un'altra cosa».

Piedi in terra e pochi voli pindarici allora...

«Al contrario. Voliamo eccome. Da asini».

Seusi?

«Beh fu due anni fa, eravamo in B, in cattive acque, e i tifosi del Verona come sfottò ci ripetevano in dialetto che un derby in serie A sarebbe stato possibile il giorno in cui gli asini si fossero messi a volare... Ecco qui. Due anni dopo. Ci siamo molto affezionati agli asini che volano...»

la giornata in pillole

– **Russia, Spartak campione per la sesta volta di fila**
Lo Spartak Mosca ha conquistato ieri il suo 9° titolo (sesto consecutivo) vincendo 3-1 contro il San Pietroburgo nella 29ª giornata di campionato.

– **Rugby, capitano Viterbo muore in un incidente**
Domenico Gasparini, 28 anni, capitano del Rugby Viterbo, squadra del campionato di serie B, ha perso la vita la notte scorsa in un incidente stradale avvenuto nei pressi del capoluogo.

– **Pallanuoto, Pescara con 4 stranieri. Reclamo Roma**
Nel campionato A/1 di pallanuoto il Pescara, che per la prima volta è sceso in vasca con quattro stranieri, ha sconfitto la Lottomatica Roma 5-4. A fine partita la Roma ha comunemente presentato agli arbitri riserva scritta per protesta contro il club abruzzese che, utilizzando una sentenza del Tribunale di Pescara, ha mandato in acqua anche lo spagnolo Hernandez. Analoga riserva è stata presentata dal Brescia, coinvolto come la Roma nel girone C della prima fase del campionato.

– **Ciclismo, Firenze-Pistoia O'Neill vince contro il tempo**
L'australiano Nathan O'Neill ha vinto la 16ª edizione della Firenze-Pistoia, gara a cronometro per professionisti di ciclismo.

– **F1, Gp Usa, la Fia ci ripensa: Trulli rottiene il 4° posto**
Il tribunale d'appello della Fia ha annunciato l'annullamento, per vizio di forma, del declassamento applicato il 30 settembre scorso nei confronti di Jarno Trulli al termine del GP degli Stati Uniti a Indianapolis. Il pilota italiano della Jordan ritrova quindi il 4° posto ottenuto in gara e che gli era stato tolto dai commissari a causa di un pattino (asse situato sotto il corpo-vettura) non regolamentare.

Oggi la corsa giunta alla sedicesima edizione. Atleti americani, riservisti dell'esercito, costretti a dare forfait. E un miliardario spagnolo la farà a marcia indietro

Di corsa lungo i canali, a Venezia si proietta la Maratona

Roberto Ferrucci

VENEZIA Nemmeno Italo Calvino nel suo "Le città invisibili" aveva immaginato tanto. Una maratona a Venezia. La gara di corsa più affascinante e tremenda sopra le sue pietre, i suoi ponti, ai bordi delle sue acque. Un'idea affascinante soltanto a pensarla. Figuratevi a metterla in atto. Idea che un giorno è venuta ad alcuni veneziani e con quella di oggi siamo già alla edizione numero sedici. Provatela a darci un'occhiata alla televisione.

Sarà quanto meno spazzante

vedere questi qui in canottiera correre a perdifiato incitati da comitive di giapponesi accanto al campanile di San Marco. O ancora, vedere la gente seduta ai tavolini dei bar di Riva degli Schiavoni sfiorati dagli atleti in lotta per la vittoria.

In realtà solo gli ultimi chilometri si corrono dentro la città lagunare. La partenza avviene a Stra, paese a pochi chilometri da Padova. Da lì si entra quasi subito nella Riviera del Brenta. E gli atleti corrono accanto alle ville che contraddistinguono questa zona: la monumentale Villa Pisani, prima fra tutte. Si attraversano uno

dopo l'altro i paesi della Riviera: Fiesse d'Artico, Dolo, Mira (km 10) e Oriago. Poi Malcontenta (km 20) che porta alla zona industriale di Marghera, superata rapidamente per entrare nel centro di Mestre (km 25). Dopo 5 chilometri i corridori finalmente la vedono, adesso, Venezia ma devono ancora percorrere 15, interminabili chilometri del Ponte della Libertà. Probabilmente questo è il tratto più impegnativo del percorso, quello dove la solidità psicologica degli atleti viene messa a dura prova, e dove, spesso, si opera la selezione decisiva all'interno del gruppo di testa. Alla fine del ponte si

entra nella zona portuale, da cui si esce dopo circa 2 km. Inizia qui la parte più spettacolare e unica della gara, in cui si corre sul lastricato, a pochi passi dalle acque dei canali. Si affronta il lungo rettilineo delle Zattere, che porta verso la Basilica della Salute.

A Punta della Dogana, si supera il Canal Grande grazie a un ponte di barche. Piazza San Marco, Palazzo Ducale fino alla Riva dei Sette Martiri, dove c'è il traguardo. A Venezia hanno vinto i nomi più grandi di questa disciplina: Orlando Pizzolato e Gelindo Bordin, per esempio.

In pochi anni la Venice Maratona è diventata una delle più importanti al mondo, tanto da rivaleggiare direttamente con quella di New York. E a proposito di New York. Gli organizzatori temevano di non avere partecipanti d'oltreoceano e invece alla fine sono 128 gli iscritti. Ne mancano alcune decine, costretti a rinunciare perché riservisti.

Ma le curiosità di quest'anno sono due. La prima, la più importante, riguarda la "Family Run", una corsa non competitiva aperta a tutti e che raccoglie fondi per iniziative sociali. Si corre nel centro di Mestre e si è svolta ieri: l'incasso di quest'anno verrà devo-

luto per un progetto di Eemergency.

La seconda, decisamente più bizzarra riguarda Diego Bardon, spagnolo di sessant'anni, miliardario e appassionato di atletica che tenterà di percorrere i 42 km correndo all'indietro. Cercherà di farlo nel tempo massimo di sette ore. Partirà da Stra alle 8.20 con due accompagnatori al fianco anche loro spagnoli. Ha già corso a New York in 7h 09.32, e anche Vienna. La Habana ed è solito correre all'indietro tutte le maratone a cui prende parte. Una cosa è certa: lo spettacolo di Venezia, lui, se lo godrà al contrario.